

FORSE A UNA SVOLTA L'INDAGINE SULLA MORTE DEL FERROVIERE ANARCHICO

# CASO PINELLI - Vaccilla i' aiibi del «sossia» di Pietro Valpreda

**Antonio Sottosanti ha sempre sostenuto di avere cambiato un assegno in banca nel pomeriggio del giorno della strage di piazza Fontana - Il cassiere, rievocando l'episodio, ha detto stamane: «Non ricordo bene: può anche essere venuto di mattina» - «Nino il fascista» è stato nuovamente interrogato oggi per alcune ore dal giudice dottor D'Ambrosio - Polemica reazione del protagonista della vicenda: «Si vuole ad ogni costo farmi somigliare all'anarchico processato a Roma»**

L'indagine giudiziaria condotta da mesi dal giudice Gerardo D'Ambrosio per far luce sulla morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli potrebbe essere giunta ad una svolta clamorosa.

Per ore anche oggi, nel suo ufficio a palazzo di giustizia, il magistrato ha interrogato Antonio Sottosanti, il misterioso personaggio sul quale gravano inquietanti interrogativi specie in relazione all'effettivo ruolo da lui avuto nella strage di piazza Fontana.

L'alibi di Sottosanti è sembrato vacillare e non si escludono clamorosi sviluppi nello svolgimento della delicata inchiesta.

«Nino il fascista», meglio conosciuto come il «sossia» di Pietro Valpreda, ha sempre sostenuto di aver cambiato un assegno di 15 mila lire consegnatogli da Pinelli il 12 dicembre del 1969, nel pomeriggio di quello stesso giorno, proprio nello stesso momento in cui scoppiarono le bombe di piazza Fontana.

Stamane il magistrato ha convocato Giulio Mistura, il cassiere della banca al quale Antonino Sottosanti si presentò quel giorno per farsi cambiare l'assegno. L'interrogatorio è stato breve. Uscito dalla stanza del giudice, l'uomo, che è un impiegato della filiale della Banca del Monte di via Pisanello, ci ha breve-

mente riassunto il contenuto della sua deposizione.

«Ho detto al magistrato che non posso ricordare con precisione l'ora in cui avvenne quell'operazione bancaria.

Potrebbe essere anche avvenuta di mattina. Mi pare comunque di riconoscere quel signore benché portasse allora un cappello calato sulla fronte».

L'impiegato, che il 12 dicembre di tre anni fa sosteneva un cassiere ammalato, ha detto invece di ricordarsi con esattezza del ricambio firmato da Pinelli e intestato a Sottosanti. Quel giorno l'agenzia tenne aperti al pubblico nel pomeriggio i suoi sportelli dalle 15 alle 16.

Prima ancora di interrogare il funzionario di banca, il giudice istruttore D'Ambrosio aveva ricevuto nel suo ufficio, alle 9.10, Antonio Sottosanti.

L'interrogatorio è stato interrotto una prima volta alle 11.35 quando il «sossia» di Valpreda è uscito ed è andato al bar del Palazzo di giustizia per prendere un caffè. Lo hanno seguito da lontano due agenti in borghese che non l'hanno perso di vista un istante.

Concluso l'interrogatorio del funzionario di banca, anche il dottor D'Ambrosio ha lasciato per breve tempo il suo ufficio. Nel corridoio della sezione istruttoria, Antonino Sottosanti ha fatto alcune polemiche dichiarazioni ai giornalisti.

«Non sono fascista — ha detto fra l'altro — e non sono neanche zoppo. Posso sfidare chiunque a correre i cento metri... Non sono neppure un personaggio. Le etichette per non hanno alcun

valore. Se uno va a un comizio del senatore Nencioni non vuol dire che è un fascista. Io osservo, non faccio politica. Chissà cosa daresti, voi giornalisti — ha detto ancora Antonino Sottosanti — per farmi somigliare a Valpreda». Ha poi parlato a lungo della sua permanenza nella Legione straniera, «Allora ho sempre fatto l'antista — ha precisato — e non mi sono mai occupato di esplosivi».

Alle 12.20 il dottor D'Ambrosio è rientrato nel suo ufficio dove è stato raggiunto poco dopo (quando il Sottosanti era stato già fatto rientrare nella stanza) dal procuratore generale della Repubblica dottor Luigi Bianchi d'Esposino. I due magistrati sono usciti nel corridoio ed hanno passeggiato per una decina di minuti conversando fra loro. Si ha motivo di ritenere che il dottor D'Ambrosio abbia fatto al procuratore generale il punto sull'inchiesta. Rientrato nel suo ufficio, il giudice istruttore ha poi ripreso l'interrogatorio.

Sabato, Sottosanti era stato sentito per quattro ore e mezzo. Era stato anche messo a confronto con Lucio Pulisabelli, fratello di Tito Pulisabelli, il giovane anarchico

processato un anno fa in corte d'assise per le bombe del 25 aprile 1969.

«Nino il fascista», nonostante i suoi trascorsi di estremista di destra, era riuscito infatti a legarsi d'amicizia con i Pulisabelli di idee politiche diametralmente opposte alle sue e proprio nella fabbricazione dei genitori dei due Pulisabelli era ospite, il 12 dicembre di tre anni fa, giorno della strage di piazza Fontana.

Chi è in realtà Nino Sottosanti? Fisicamente rivela una sconcertante rassomiglianza con Pietro Valpreda. Quando venne a Milano nell'aprile dello scorso anno per essere interrogato come testimone al processo in corte di assise contro un gruppo di anarchici ritenuti responsabili di una serie di attentati terroristici, camminava per uno strascicato leggermente da una gamba come il Valpreda.

I suoi dati biografici e politici sono piuttosto ambigui. Nato a Piazza Armerina, un paese della Sicilia, in provincia di Enna, da una famiglia di ferventi fascisti, aveva sempre professato idee di estrema destra. Fattosi alcuni anni di legione straniera, era poi venuto a Milano, dove aveva frequentato «Nuova Repubblica». Il movimento fondato da Rinaldo Ossola, Improvvisamente, e proprio nel 1969, era sorta in lui, pur non